

## CONVEGNI

---

### GIUSEPPE LOSAPPIO

#### La misura. Ricordo di Gaetano Contento\*

Se dovessi rendere con una parola il titolo della mia testimonianza, direi: misura, misura sotto tre profili.

La misura di Nino Contento è, innanzitutto, la misura di un professionista e di uno studioso, che fondeva mirabilmente questi aspetti del suo impegno “pubblico” (al quale aveva concorso anche una breve ma significativa parentesi politica e amministrativa), da cui si sprigiona un imperativo all’**umiltà** per tutti quelli che hanno provato a seguire il suo cammino.

Non è certo questa la sede per compendiare, sia pure sinteticamente, le principali scansioni di quel quotidiano percorso di ricerca e confronto nelle aule giudiziarie: la partecipazione a quasi tutti i maggiori processi celebrati in Puglia dagli anni “settanta” fino alle soglie del 2000, i contributi manualistici<sup>1</sup>, le sei monografie<sup>2</sup>, i saggi e i contributi apparsi nello stesso arco temporale (dal 1958 al 1998) sulle riviste più blasonate, su Enciclopedie e Digesti, in Atti congressuali e altre importanti opere collettane<sup>3</sup>.

Basta ricordare che questa opera scientifica, alla pari dell’esperienza forense, reca chiaramente impressa la misura della genialità. Senza alcuna “anabolizzazione” agiografica del ricordo o deteriori enfasi retorica, senza alcuna traccia di esagerazione, credo sia persino doveroso riconoscere che Gaetano Contento era “geniale”.

Della genialità il Maestro aveva la rapidità fulminante, guizzante, con la quale trovava soluzioni spesso tanto spiazzanti quanto vincenti; della genialità aveva quella traccia, a volte di pigrizia, di indolenza, che dava alla sua creatività un tratto tutto particolare. La sua non era la genialità scostante chiusa nel sistema, dell’ordine superiore e della sintesi ultima e perentoria. La sua era una genialità del quotidiano, inclusiva; la sua – oserei dire – era una genialità di “prossimità”. Una genialità che trovava un preciso riflesso nel suo approccio al di-

---

\* Testo dell’intervento al webinar del 21 aprile 2021 “L’orgoglio della toga. Gaetano Contento”

<sup>1</sup> *Istituzioni di diritto penale*, Milano, 1974; le tre edizioni del *Corso di diritto penale*, Bari, 1989, 1990, 1992, in un solo volume e le successive edizioni della medesima opera in due tomi, sempre per i “tipi” della Laterza, del 1996 e, postuma, a cura di Giuseppe Spagnolo del 2004.

<sup>2</sup> Le due edizioni dell’*Introduzione allo studio delle circostanze del reato*, Bari, 1958 e Napoli, 1963; *La condotta susseguente al reato*, Bari, 1965; *La concussione*, Bari, 1971; *Giudice penale e pubblica amministrazione*, Bari, 1979; *Le associazioni segrete*, Napoli, 1984, con GIOCOLI NACCI, BARBIERA e, sempre con BARBIERA, *Lotta al riciclaggio del danaro sporco*, Milano, 1991.

<sup>3</sup> I più significativi oggi sono raccolti nell’opera curata da Giuseppe Spagnolo, con l’ausilio degli allievi, subito dopo la scomparsa del Maestro *Scritti, 1964-2000*, Bari, 2002.

ritto penale. Si pensi, alla direttiva scolpita nella prefazione del Corso di diritto penale, dove invita il lettore ad indulgere meno alla sapienza scientifica per favorire la sensibilità politica: meno tecnicismo esegetico e più concretezza e più ragionevolezza nell'indicare, all'interprete come al legislatore, le strade da percorrere. Genialità di "prossimità" quella di Gaetano Contento che non guardava alla magnificenza spesso astratta, quasi eterea, del tema da risolvere, ma mirava alla soluzione dei problemi.

Della genialità Contento aveva anche quello sguardo sospeso tra l'ingenuo ed il disincantato. I recessi di un'erma bifronte che lo esposero anche all'esperienza di un'amarezza aspra che Egli stesso accenna, dove nel ricordo di Aldo Moro, rivendicando la continuità ideale che lo legava ai Maestri (il riferimento è oltre allo stesso Moro a Dell'Andro) parla del "prezzo altissimo" anche in termini di incomprendimento, che costa la fedeltà all'ideale della necessaria umanità del diritto<sup>4</sup>.

Allora un'altra misura fondamentale dell'opera di Gaetano Contento era proprio quella dell'umanità del sistema penale. Fu la cifra dell'eredità spirituale che ricevette e che ha lasciato, come Egli stesso indica nell'epilogo dell'ultimo scritto che ho citato: «Della umanità, e della lezione di umanità, di Renato Dell'Andro, suo primo affezionato discepolo, non è certo lecito dubitare: così come credo non possa disconoscersi la ideale fedeltà di chi vi parla al Suo insegnamento e lo sforzo incessante compiuto per tramandarlo e diffonderlo»<sup>5</sup>.

"Persona è l'unica certezza, tutto il resto è rischio"<sup>6</sup>; "non c'è più misura per nulla se la vita umana non è la misura"<sup>7</sup>: la persona, l'individuo, unico ed irripetibile di Capograssi, l'irriducibile all'altro e agli altri, alla società ma anche l'uomo integrale<sup>8</sup> incomprendibile senza l'altro e gli altri in un modello di infiniti molteplici, di universi plurimi.

Come Egli ripeteva spesso, nel quotidiano esercizio di quella "genialità di prossimità", a cui facevo cenno prima, nessun delitto racconta per intero l'uomo che l'ha commesso, nessun delitto esaurisce la storia dell'autore. La persona che compie un reato trascende sempre il reato che ha commesso.

---

<sup>4</sup> Significativamente il riferimento è tratto dall'ultima pagina dell'ultimo saggio pubblicato da Contento sulla *Rivista italiana di diritto e procedura penale* del 1998, *Il volto umano del diritto penale* (anche in *Scritti*, cit., 40).

<sup>5</sup> *Scritti*, loc. ult. cit..

<sup>6</sup> *Scritti*, cit., p. 20 (ivi ulteriori riferimenti).

<sup>7</sup> *Scritti*, loc. ult. cit..

<sup>8</sup> *Scritti*, cit., p. 39 (ivi ulteriori riferimenti).

Potrei ricordare molte limpide declinazioni di questa premessa della sua opera accademica, scientifica e professionale, ma all'indomani dell'ordinanza della Corte costituzionale su ergastolo ostativo, concludo questa breve testimonianza facendo memoria di un pensiero di Aldo Moro condiviso dal Maestro: "non è lecito rendere la vita essa stessa pena. E tale è la vita, priva non solo della libertà, ma finanche della speranza"<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> *Scritti*, cit., 37-38 (ivi ulteriori riferimenti).